

TABACCI

“Pisapia bis
se non trova
un successore”

Giuliano sa
che potrebbe
essere costretto
a rivedere
le sue decisioni

Renzi non deve
commettere
l'errore
di ritenere il Pd
autosufficiente

ORIANA LISO A PAGINA V

Tabacci: “Giuliano dovrà ricandidarsi se non troverà a chi passare il testimone”

L'ERRORE

Il Pd ha sbagliato a insistere perché annunciassero con tanto anticipo la sua scelta. La vittoria sembrava facile

IL CENTROSINISTRA

Con le ultime elezioni l'aumento del consenso sembra essersi fermato. La partita ora non è scontata

LE PRIMARIE

Una soluzione adeguata non passa per una sfida interna ai Democratici Avversari? Vedo solo Salvini e Lupi

ORIANA LISO

«**L**A QUESTIONE della scelta per Milano non può essere ridotta a preannunci di candidature e a primarie in tono minore».

Quindi?

«Giuliano Pisapia deve completare il suo mandato e nel frattempo trovare a chi passare il testimone. Se non dovesse riuscire, allora credo dovrà rivedere le sue scelte e reconsiderarle anche alla luce dei tanti fatti avvenuti da quando ha comunicato la decisione di non ricandidarsi. Sono sicuro che di questo Giuliano è consapevole».

Bruno Tabacci non è soltanto un politico di lungo corso, ultimo indirizzo la Camera, come deputato di Centro democratico. È, soprattutto, una delle persone di cui Giuliano Pisapia si è sempre fidato. Tanto che, quando lo nominò assessore al Bilancio, nel 2011 - incarico lasciato due anni dopo -, si meravigliarono soltanto quelli che non conoscevano il legame profondo tra i due.

Onorevole Tabacci, Pisapia chiede la moratoria sul tormentone “Giuliano ricandidati” e proprio lei disobbedisce?

«Io rispetto le scelte personali, soprattutto considerando che il mestiere di sindaco, in

questi cinque anni, è stato logorante. I risultati ottenuti dalla sua giunta, in una situazione finanziaria sfavorevole, sono doppiamente buoni: qui il trasporto pubblico funziona benissimo e non si sono ridotti i servizi. La sua vittoria, nel 2011, ha sicuramente avviato il processo che ha portato il centrosinistra ad aumentare i suoi consensi. Un processo che, con l'ultimo turno elettorale, sembra essersi fermato. Per questo le amministrative del prossimo anno sono delicatissime e avranno una valenza nazionale».

Non basta l'impegno del sindaco a guidare la partita per la scelta del suo successore?

«Guardiamo alle mosse del Pd: ha fatto un grande errore a insistere con Pisapia affinché decidesse con tanto anticipo se ricandidarsi o meno. Pensavano in quel momento che la vittoria sarebbe comunque stata facile. Le cose sono cambiate, però: Matteo Renzi, adesso, deve riflettere bene, non commettendo l'errore di ritenere il Pd autosufficiente. E anche le scelte personali, in questo contesto, vanno valutate con molta attenzione. Quindi Renzi e Pisapia sono co-essenziali, in una partita che non è così scontata».

Un centrodestra all'attacco, ma anche Corrado Passera. A lui potrebbe guardare quella borghesia moderata che nel 2011 aveva scelto Pisapia?

«Gli unici concorrenti che vedo oggi sono Matteo Salvini e Maurizio Lupi. Entrambi potranno portare spaccature radicali nel centrodestra. Anche l'Ncd, per esempio, dovrà decidere dove stare. Non credo, però, che moderati e centristi possano scegliere Passera, perché sono ancora attratti da Pisapia».

Torniamo sempre allo stesso punto: Pisapia ha detto che lui non si ricandida.

«Allora avrà il compito di trovare una soluzione adeguata, che certo non passa per primarie tutte dentro il Pd. Giuliano non ha fatto venire meno la sua presenza, certo. Soltanto che, in questi mesi, sono cambiati



fattori importanti. Alcuni negativi — i risultati elettorali — altri positivi ma che vanno governati, come il buon risultato di Expo. Ripeto: sono sicuro che è consapevole della grande responsabilità che ha».

Se, però, dovessimo pensare ad altri candidati, lei a chi guarda?

«La soluzione per Milano deve essere politica, non si può cercare un commissario per Palazzo Marino — nel senso: qualcuno che commissari la politica — e anche le esperienze della società civile vanno prese con le pinze».

Visualizziamo la prima fotografia della giunta Pisapia, nel 2011: oggi, tra separazioni consensuali e divorzi netti, cosa resta? Non sarà stato troppo ambizioso, voler unire mondi così diversi?

«In Sicilia o a Roma le giunte sono cambiate di più e in minor tempo. Non è stata ambizione, ma una prova di coraggio e generosità: il fatto che ci sia ancora un'alleanza e un progetto lo dimostra».